

ATTI PARLAMENTARI
X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII
N. 2

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA **semestre 23 maggio-22 novembre 1987**

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(GORIA)

Trasmessa alla Presidenza il 23 dicembre 1987

PAGINA BIANCA

I N D I C E
—

Premessa	Pag.	7
La sicurezza esterna	»	9
Conflitto Iran-Iraq e sue ripercussioni	»	10
Area mediorientale – Gli sviluppi della minaccia terroristica	»	12
Area mediterranea e nord africana	»	15
Il terrorismo internazionale in Italia ed il controllo degli stranieri	»	17
L'eversione in Europa	»	18
Penetrazione economica – Dipendenze strategiche dal terzo mondo – Traffici di tecnologia e di armamenti	»	20
Il controspionaggio	»	23
La situazione interna: il terrorismo di sinistra	»	25
Il settore carcerario	»	31

L'area dell'estremismo di sinistra	Pag.	33
Il terrorismo di destra	»	37
La situazione altoatesina	»	42
La criminalità organizzata	»	43
La collaborazione tra i Servizi e con gli Organi di Polizia	»	44
L'indagine parlamentare	»	45
Allegati	»	51



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Relazione sulla politica informativa e della sicurezza

(Articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Semestre 23 maggio - 22 novembre 1987

PAGINA BIANCA

PREMESSA

Il quadro generale riflettente le differenziate forme di minaccia che - direttamente o indirettamente - interessano il nostro Paese, vede ancora in primo piano il fenomeno terroristico internazionale.

La crisi regionale del Golfo Persico si configura come punto focale di una instabilità che, oltre alle attività di guerra tradizionale, ripropone in termini esasperati il terrorismo definito ormai "guerra surrogata" per le dimensioni di minaccia globale che di fatto concretizza.

L'attivismo sciita diviene sempre più il filo conduttore di una filosofia destabilizzante mirata sia su quei Paesi che si affacciano sul Golfo Persico, sia su tutti quelli che da quell'area fanno dipendere la prevalenza delle loro risorse energetiche. In uno spirito di garanzia della libertà di navigazione - che ha motivato anche l'impegno militare italiano - in connessione con l'esigenza di utilizzazione di queste risorse, si è resa necessaria un'accentuata vigilanza atta a scongiurare paventate ed ipotizzabili azioni di ritorsione: in particolare quelle forme di ritorsione inconsulta che potrebbero essere motivate da un coacervo di spinte religiose, fanatiche e nazionalistiche.

Per quanto riguarda la minaccia spionistica, questa non ha attenuato la consueta propensione a dirigersi verso i più diversificati settori, impegnando massivamente gli organi istituzionalmente preposti all'attività di contrasto.

Anche se la politica distensiva e di apertura tra Est ed Ovest è andata sempre più concretizzandosi nel campo del disarmo gettando solide basi per accordi duraturi di grande rilievo per la pace dei popoli (1), ciò non comporta necessariamente una flessione dell'attività di ricerca posta in essere dai contrapposti Servizi informativi.

L'Italia, per la sua posizione geo-politica nell'Europa e nel Mediterraneo, si trova al centro di questi multiformi fattori di rischio, definiti come minaccia "non ortodossa" e comprendenti, oltre lo spionaggio militare, anche la sovversione, la penetrazione economica, il trasferimento di tecnologie di interesse strategico, la disinformazione.

Il quadro internazionale offre la possibilità di sviluppo, in varie forme, anche ai fenomeni eversivi e terro-

(1) Coronamento di tale politica è stato il vertice Reagan-Gorbachev (Washington 7-10 dicembre 1987) conclusosi con la firma dell'accordo per l'eliminazione dei missili INF basati a terra.

ristici che hanno la loro origine nel tessuto sociale del Paese. I gruppi eversivi di matrice interna, protesi all'abbattimento delle istituzioni, trovano alimento e supporto nei collegamenti con gruppi ed ambienti di altri Paesi.

Emerge così un concetto di sicurezza dello Stato inteso in senso globale, con riferimento sia agli aspetti di tipo tradizionale, comprensivi della minaccia militare esterna, sia ai rischi di destabilizzazione delle istituzioni dello Stato, esaminati particolareggiatamente nella presente relazione.

LA SICUREZZA ESTERNA

Nel semestre in esame lo scenario internazionale è stato caratterizzato da un insieme complesso e, sotto certi aspetti, contraddittorio di avvenimenti. Da una parte si è registrata una evoluzione globale tendenzialmente positiva confermata nell'incontro al vertice tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che sanziona i risultati raggiunti nel campo del disarmo ed apporta un prezioso contributo alla stabilità internazionale anche per quanto riguarda le prospettive di controllo e di soluzione dei conflitti locali e dei focolai di crisi regionali. D'altra parte si è regi-

strata una rapida e progressiva crescita della tensione in aree di preminente valenza strategica, politica ed economica.

In questo diversificato contesto, l'azione svolta nel quadro degli indirizzi della politica di informazione e sicurezza e delle connesse priorità è stata diretta a fronteggiare gli sviluppi di quelle situazioni e di quei fenomeni che per la loro intensità e per le loro ripercussioni politiche, economiche e militari, erano suscettibili di incidere sull'interesse della sicurezza del nostro Paese.

CONFLITTO IRAN-IRAQ E SUE RIPERCUSSIONI

In primo luogo è stato oggetto di particolare attenzione da parte del Governo l'inasprimento del conflitto Iran-Iraq con un conseguente maggiore coinvolgimento di rilevanti interessi economici e politici nella regione del Golfo e con il rischio di nuovi impulsi anche all'attività terroristica internazionale, la cui matrice alligna in modo endemico in quest'area geografica.

L'inusitata virulenza della guerra guerreggiata e le misure di protezione adottate dai vari Paesi in questa regione alimentano, infatti, tensioni di crescente intensità che rischiano di incidere profondamente sulla stabilità e

sugli assetti politici dell'intera area, con vaste ripercussioni internazionali.

Questa situazione è resa più complessa e pericolosa dall'emergere di spinte estremistiche che tendono a riproporre in modo radicale contrapposizioni storiche presenti nel mondo islamico. Pericolo, questo, avvertito in particolare dopo gli incidenti alla Mecca del luglio scorso che, se da un lato hanno fatto esplodere i contrasti interni al mondo islamico, d'altro canto hanno spinto la maggior parte dei Paesi musulmani moderati verso un miglioramento delle relazioni con i Paesi occidentali onde poter disporre della loro collaborazione ed appoggio in caso di emergenza regionale.

Nel quadro complesso degli sviluppi ora descritti, il perdurare del conflitto e il rifiuto di soluzioni politiche hanno accresciuto il rischio di un ricorso spregiudicato all'arma del terrorismo per esercitare pressioni sull'avversario e per condizionare o influenzare la politica dei Paesi occidentali.

L'invio di unità della nostra Marina Militare per la scorta al naviglio mercantile italiano in rotta nel Golfo ha comportato, pertanto, oltre all'impegno militare, anche un

accentuato sforzo informativo essendo essenziale poter disporre di un quadro completo ed aggiornato di tutti gli aspetti rilevanti della situazione nell'area e nei singoli Paesi interessati.

AREA MEDIORIENTALE

GLI SVILUPPI DELLA MINACCIA TERRORISTICA

La linea di tendenza del terrorismo di matrice medio-orientale si è mantenuta sostanzialmente simile a quella del semestre precedente, senza episodi di particolare rilievo. Non si può, tuttavia, sottacere che il manifestarsi sempre più frequente sulla scena internazionale di forze caratterizzate da fanatismo religioso settario potrebbe oggi essere rivelatore dell'emergere di potenti impulsi all'uso della violenza, alla filosofia del martirio e, quindi, allo sviluppo del terrorismo internazionale in forme nuove e particolarmente pericolose.

I già cennati fatti della Mecca ove sono rimaste uccise centinaia di persone negli scontri tra forze di polizia e pellegrini sciiti; gli attentati ad opera di militanti islamici ai danni di strutture alberghiere in Tunisia in cui sono rimasti feriti sette connazionali, costituiscono

episodi indicativi della pericolosità e capacità di diffusione del messaggio integralista.

D'altra parte le caratteristiche del mondo occidentale, tendenzialmente portato all'apertura verso altre forme di cultura, offrono un contesto ambientale favorevole alla penetrazione, al proselitismo ed alla creazione di basi di appoggio per le comunità musulmane immigrate e per le strutture che ad esse fanno capo.

Ciò non ha impedito (ma, anzi, per certi aspetti, favorito) che la stessa Europa venisse coinvolta in operazioni terroristiche di matrice islamica (2). Particolarmente significativo è il dirottamento del velivolo dell'"Air Afrique" con lo scopo dichiarato della cattura di cittadini di Paesi europei da scambiare con elementi libanesi e iraniani detenuti in Europa.

Né è da sottovalutare, inoltre, il rischio che l'integralismo islamico possa in qualche modo intersecarsi con le forme più tradizionali della violenza armata di matrice mediorientale.

(2) Tra gli atti terroristici di matrice islamica in Europa vanno ricordati: Vienna, 13 luglio: uccisione di un esule politico iraniano; Londra, 18 luglio: attentato ad un esponente del "Movimento Nazionale Iraniano di Resistenza"; Ginevra, 23 luglio: dirottamento di un aereo dell'"Air Afrique"; Ginevra, 10 agosto: omicidio di un ufficiale dell'aviazione iraniana rifugiato in Svizzera.

Queste ultime - va, comunque, rilevato - hanno registrato una flessione a seguito del Consiglio Nazionale Palestinese di Algeri (aprile 1987) che aveva sancito la riconciliazione delle formazioni palestinesi più rappresentative, anche nella prospettiva di una possibile conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente. Tuttavia la ricerca di una soluzione negoziata del problema palestinese non ha subito ulteriori sviluppi, mentre sembra manifestarsi l'affermazione delle tendenze integraliste nella stessa società palestinese di cui sarebbero prova alcuni episodi di violenza avvenuti a Gerusalemme (3).

Una fusione del nazionalismo palestinese con il fondamentalismo religioso rischierebbe di irrigidire le posizioni per la ricerca di una soluzione politica ed allontanerebbe la possibilità di far proseguire il processo di pace in Medio Oriente.

Il terrorismo di origine mediorientale mostra, comunque, una stasi nel secondo semestre del 1987; la spiegazione più verosimile andrebbe ricercata, oltre che nelle forze aggregatrici che si sono polarizzate verso il "leader" tradizionale dei gruppi palestinesi moderati, anche nella concorrente presa di distanza dai movimenti più oltranzisti da parte dei Paesi che in passato ne erano stati i sostenitori.

(3) Ci si riferisce agli scontri avvenuti in ottobre, a Gerusalemme, presso il Muro del Pianto, tra militari israeliani e manifestanti arabi.

AREA MEDITERRANEA E NORD AFRICANA

Accanto alle situazioni di crisi che continuano a caratterizzare il Medio Oriente si è mantenuta, a fronte delle potenziali minacce al fianco meridionale della NATO, una particolare vigilanza sugli sviluppi nelle regioni mediterranee e nelle zone contigue del continente africano.

Riguardo alle esigenze di sicurezza dell'area mediterranea va tenuto presente che l'estensione di un nostro impegno difensivo, sia pur limitato, nel Golfo Persico, avrebbe potuto determinare qualche scoppio in un settore di immediata rilevanza nel nostro sistema di difesa. Tale difficoltà è stata superata grazie all'intervento di forze navali di un membro europeo della NATO a dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza in presenza di speciali esigenze congiunturali.

Per quanto concerne il versante africano del Mediterraneo la situazione di maggiore instabilità in questo contesto si può individuare nella fascia di Aouzou. Quivi, gli sviluppi del conflitto, che hanno fatto registrare vicende sfavorevoli per un Paese mediterraneo, non ne hanno, tuttavia, attenuato l'impegno nella lotta alla dissidenza interna e nel supporto all'eversione internazionale.

Altri elementi di pericolo per gli interessi italiani derivano dall'attività di movimenti di opposizione ad alcuni regimi africani che ha coinvolto direttamente nostri connazionali impegnati in attività imprenditoriali ed in attività di assistenza contro la fame, in particolare nel Corno d'Africa.

In un diverso contesto geografico va citato anche il rapimento di tre tecnici italiani in Irak, da parte di un'organizzazione di opposizione irakena.

In tale scenario una crescente attenzione va posta verso i contenziosi nascenti dalla contestazione degli assetti territoriali, specie nelle aree confinarie, i quali contribuiscono a mantenere un clima di tensione permanente, destinato a perpetuarsi a causa della difficoltà di accedere a soluzioni negoziali.

Nell'area nord africana è stato viceversa registrato, come elemento di stabilità, l'avvicendamento al vertice istituzionale di altro Stato già evidenziatosi per la sua politica moderata e caratterizzata da positivi rapporti con l'Europa occidentale.

IL TERRORISMO INTERNAZIONALE IN ITALIA ED IL CONTROLLO
DEGLI STRANIERI

Per quanto concerne il nostro Paese, dopo una stasi operativa dei gruppi terroristici stranieri seguita all'attentato di Fiumicino del dicembre 1985, si sono registrate alcune forme di recrudescenza.

Il 9 giugno, nella Capitale, contestualmente al "Vertice dei Sette" tenutosi a Venezia, le Ambasciate britannica e statunitense sono state oggetto di attentati, con danni solo materiali (4).

Sempre in Roma, nel giugno, un esponente della dissidenza libica è stato vittima di un attentato compiuto da suoi connazionali, immediatamente arrestati dalle forze di polizia.

Occorre menzionare, inoltre, l'attentato, non rivendicato, compiuto nel novembre ai danni del faro di S. Domino (Isole Tremiti), sul quale sono ancora in corso i necessari approfondimenti. Il coinvolgimento nella vicenda di due

(4) Le azioni venivano rivendicate da sedicenti "Brigate Internazionali Antimperialiste", sigla dietro cui si celerebbe un gruppo terroristico giapponese resosi già responsabile di iniziative di analoga natura. Nei confronti di presunti responsabili dell'attentato l'A.G. ha emesso mandato di cattura.

cittadini svizzeri pone in risalto una questione di carattere più generale, connessa all'adeguamento degli strumenti di controllo delle intrusioni nel territorio nazionale di terroristi stranieri e della costituzione di basi operative. Infatti nella problematica del controllo degli stranieri va tenuto conto non solo degli aspetti sociali o attinenti ai problemi del lavoro e dell'assistenza ma anche dell'esigenza - che il Governo ritiene essenziale - di tutela della sicurezza (5).

L'EVERSIONE IN EUROPA

Per quanto attiene al contesto europeo (6) si è andato consolidando un quadro di sostanziale minor attivismo dei gruppi terroristici europei.

I motivi di pericolo, per le connessioni con il terrorismo interno del nostro Paese, non sono scomparsi in quanto

(5) In allegato due grafici, relativi agli ultimi 5 anni, dai quali risulta:

- la costante crescita della presenza in Italia degli stranieri dell'area nordafricana e mediorientale (esclusi gli stranieri presenti clandestinamente) (all. n.1);
- la popolazione carceraria straniera (all. n.2).

(6) Sull'andamento complessivo del fenomeno terroristico in Europa, si allega una cartina illustrativa degli attentati sia di matrice europea che extraeuropea (all. n.3).

restano vivi i temi ideologici e le linee strategiche dei principali movimenti dell'eversione europea:

- la "Rote Armee Fraktion", i cui obiettivi primari permangono l'"imperialismo statunitense", la NATO ed il Governo federale tedesco che si intendono colpire negli organismi militari presenti anche all'estero, oltrechè nei rappresentanti di spicco del mondo politico ed economico;
- "Action directe", la cui ripresa di attività è stata bloccata sul nascere dallo sfaldamento dei quadri direttivi del gruppo a seguito dell'arresto dei principali esponenti;
- le "Cellules Communistes Combattantes" che hanno ridotto la loro attività al campo propagandistico ed ideologico nel tentativo di recuperare credibilità e capacità operativa.

Va, inoltre, considerato con attenzione il permanere di significative indicazioni che confermano l'esistenza di evidenti sintonie ideologiche con il terrorismo nostrano. le quali trovano il loro motivo unificatore nei comuni propositi anti-Nato ed anti-occidentali.

Segni di tali connessioni emergono anche dal rinvenimento, a suo tempo, presso i covi dei gruppi europei, di

documentazione italiana tra cui anche la traduzione di materiale ideologico delle brigate rosse. Ciò, correlato al ritrovamento in Italia di materiale documentaristico del terrorismo tedesco e francese nonché alla circolazione degli stessi scritti tra i cosiddetti "irriducibili" detenuti in Italia, ha fatto ritenere necessaria la massima attenzione dell'apparato informativo, anche con la collaborazione dei Servizi collegati dei Paesi europei interessati.

PENETRAZIONE ECONOMICA - DIPENDENZE STRATEGICHE DAL
TERZO MONDO - TRAFFICI DI TECNOLOGIA E DI ARMAMENTI

Un'altra problematica che, considerati i connessi aspetti della sicurezza, ha visto un accentuato impegno informativo, è quella originata dalla penetrazione economica, anche per la dilatazione dei settori di interesse e per la diversificazione delle modalità con le quali questo tipo di attività viene posto in essere.

In alcuni Paesi di interesse sotto il profilo della sicurezza sono state attuate profonde modifiche legislative in materia di investimenti esteri e di iniziative economiche all'estero che, ad un attento esame, si sono rivelate strumento di facile utilizzazione a scopi di penetrazione

industriale. Dall'attività di controllo è emersa una massiccia presenza nel nostro territorio di iniziative imprenditoriali sia a capitale interamente straniero sia a capitale misto.

L'analisi condotta al riguardo ha evidenziato il malcelato obiettivo di acquisire tecnologie di avanguardia nei settori industriali che presentano aspetti di interesse strategico. In tale settore è stata condotta una attenta azione di osservazione e di vigilanza al fine di salvaguardare gli interessi del nostro Paese, nel quadro delle intese internazionali di coordinamento che tutelano la materia.

Nel quadro dell'analisi dei fattori economici di elevata rilevanza per la sicurezza va menzionata la forte dipendenza del nostro Paese e dell'insieme dei Paesi dell'Alleanza atlantica dall'approvvigionamento delle risorse energetiche e delle cosiddette materie prime strategiche (v. all. 4 e 5) da aree del terzo mondo particolarmente esposte a rischi di destabilizzazione o alla capacità di controllo da parte di terze Potenze.

Quanto al fenomeno del traffico illecito di armi, esso assume connotazioni di particolare rilevanza non solo per quei riflessi che possano compromettere l'immagine del Paese

in ambito internazionale ma anche in relazione ai rischi per la sicurezza dello Stato, sia sotto il profilo della difesa militare sia per l'eventualità che si creino canali di rifornimento per gruppi terroristici che potrebbero operare nel nostro territorio.

Gli apparati di sicurezza hanno posto in essere ogni iniziativa atta a contrastare il fenomeno nelle sue molteplici implicazioni ferma restando l'esigenza, ormai acclarata, di interventi sul piano amministrativo e soprattutto legislativo, di cui il Governo si è fatto carico mediante l'approvazione di un apposito disegno di legge recante: "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico". La problematica è stata affrontata anche nel quadro della cooperazione tra i Paesi membri della Comunità europea.

L'attività informativa svolta verso Paesi potenzialmente ostili non ha mancato di avere sviluppi sul piano operativo. Di concerto con i competenti Organi dello Stato è stata attuata un'azione repressiva nei confronti di società che tentavano l'esportazione illegale di materiale tecnologico.

Nel quadro dell'azione di controllo sul materiale destinato a Paesi belligeranti è stato possibile, mediante la tempestiva attivazione dei competenti organi di P.G., impedire esportazioni che, seppur destinate ad impieghi civili, avrebbero, sulla scorta di comprovati elementi acquisiti, trovato possibili impieghi strategici.

Le connessioni del commercio illegale di armi con altre attività illecite hanno consentito di inviare agli organi di P.G. numerose segnalazioni riguardanti indizi di traffici di stupefacenti e di altre fattispecie criminose.

IL CONTROSPIONAGGIO

I generali positivi sviluppi delle relazioni internazionali in termini di apertura e di distensione non comportano automaticamente una attenuazione delle attività spionistiche ed intrusive, sia in campo politico sia nel settore della difesa sia in quello industriale e tecnologico.

Nell'era attuale, poi, i confini tra spionaggio politico, militare ed industriale sono andati sempre più assottigliandosi per le molteplici interazioni di un aspetto con gli altri.

Il nuovo clima politico internazionale e la multipli-

cazione dei canali di contatto rendono necessaria, non meno che in passato, una vigile cautela, anche a scopi dissuasivi, verso ogni tipo di interferenza che attraverso canali occulti sia intesa a prevenire le iniziative politiche del Governo e gli orientamenti nel campo della difesa strategica e ad acquisire preziosi elementi sugli sviluppi delle tecnologie avanzate che sono patrimonio di particolari settori dell'industria nazionale.

In questo campo l'attività degli apparati cui istituzionalmente è demandato il compito di arginare tale tipo di ingerenze si è attestata su livelli di elevata professionalità ed efficienza. L'azione di contrasto ha consentito di mettere a fuoco l'attività di elementi impegnati in attività di ricerca informativa a danno degli interessi nazionali per conto di Servizi di alcuni ben individuati Paesi. Sono stati identificati complessivamente 10 agenti in Italia e 4 all'estero.

Nell'attività di controspionaggio all'estero, volta al controllo degli agenti accertati e sospetti, proficua è stata la collaborazione con i Servizi di Paesi amici ed alleati con i quali i Servizi italiani hanno intensificato i rapporti nel quadro di programmi concordati ed ispirati alla reciproca utilità.

All'estero sono stati colti tentativi di penetrazione dei servizi di alcuni Paesi nei confronti di sedi diplomatiche italiane e del personale ivi impiegato. E' stata accertata l'intenzione di mettere in atto azioni di provocazione e di reclutamento, di violare cifrari e di introdursi clandestinamente in abitazioni ed in locali delle Ambasciate italiane. Sono state attuate varie iniziative di contrasto per controbattere la specifica minaccia.

Per quanto riguarda gli aspetti propriamente difensivi è stata oggetto di costante attenzione l'attività delle forze armate dei Paesi del Patto di Varsavia che è risultata, nel complesso, equivalente a quella effettuata nel corso del semestre precedente ed in linea con le medie stagionali previste. Nel Mediterraneo, in particolare, la presenza navale è rimasta attestata sui livelli consueti.

LA SITUAZIONE INTERNA: IL TERRORISMO DI SINISTRA

Il settore del terrorismo di sinistra ha fatto registrare una sostanziale stasi operativa. Gli episodi verificatisi, peraltro di scarsa gravità ed in numero limitato, sono da assimilare con tutta probabilità ai meri gesti dimostrativi di ambienti estremisti, all'interno dei quali

permane allo stato endemico una latente spinta antagonista.

La situazione di relativa calma non ha indotto a trascurare i segnali, anche i più labili, di ripresa del fenomeno terroristico che - come l'esperienza del passato insegna - ha sovente colpito in maniera repentina e sanguinosa: favorito, in questo, dalla obiettiva esistenza di un ventaglio pressoché illimitato di obiettivi ritenuti significativi che costituiscono, per i gruppi terroristici, facili bersagli anche senza disporre di moduli organizzativi o "militari" di rilievo.

La stasi operativa delle formazioni terroristiche ha coinciso con l'assenza di produzione documentale propagandistica in un contesto che comunque ha registrato, sia pure a livello embrionale, attività finalizzate a riallacciare contatti, a sviluppare collegamenti, a rinvenire supporti logistici; non sono neanche da escludere, a tale ultimo riguardo, tentativi, di cui già in passato si erano manifestati segnali, di "agganciare" ambienti della criminalità allo scopo di reperire, con i metodi propri di quest'ultima - non escluso il traffico di stupefacenti - i finanziamenti necessari alla ripresa di attività eversive.

La situazione di stallo come dianzi delineata non sembra riconducibile a quelle motivazioni di "ritirata strategica" che appartengono ormai ai modelli della propaganda vetero-brigatista. E' un fatto, viceversa, che l'azione di contrasto esercitata dagli apparati di tutela si è rivelata efficace: l'attività informativa e d'indagine, attenta ed articolata, le numerose operazioni anche di ampio respiro che sono state sviluppate hanno consentito di cogliere significativi successi infliggendo colpi pesanti alle strutture terroristiche. Ne sono prova gli oltre novanta arresti (all.6 e 7), di militanti, di fiancheggiatori, di personaggi sospetti; la scoperta di covi - uno a La Spezia, tre nella Capitale - il ritrovamento di rilevanti quantitativi di armi, esplosivo e materiale documentale.

Le aree geografiche nelle quali l'attività brigatista e degli ambienti contigui si è dimostrata particolarmente consistente sono state quelle del Centro-Nord.

Le zone "a rischio" più elevato sembrano permanere quelle del Lazio e della Toscana ove sono emerse talune indicazioni e riscontri in ordine alla "presenza" terroristica.

Il complesso degli elementi acquisiti consente una

valutazione del "fenomeno brigatista", in termini di minaccia alle istituzioni che, a fronte di una ridotta capacità operativa al momento attuale, non induce a sottovalutarne le potenziali capacità di rigenerazione.

Strutturalmente il "partito armato" sembra tuttora caratterizzarsi per il bipolarismo, del resto ormai tradizionale, di posizioni o, quanto meno, di sigle.

Vi è una componente (più nota come "Unione dei Comunisti Combattenti") che privilegiando, sotto il profilo propagandistico, motivi legati prevalentemente alle dinamiche politico-sociali nazionali - ma non per questo aliena da una ricerca di legami, almeno ideologici, in ambito europeo - ha rivelato una consistenza abbastanza numerosa e diffusa, come comprovato dai già citati arresti.

E' rimasto peraltro allo stato velleitario il proposito di realizzare una concreta saldatura con il referente di massa attraverso un'attività definita "legale", da svilupparsi parallelamente al c.d. "lavoro illegale" o clandestino.

Una certa capacità di aggregazione si è però evidenziata, come il non trascurabile numero di "nuove leve" fra gli arrestati sembrerebbe dimostrare.

L'altra componente brigatista (che si definisce "Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combatte"), già qualificatasi ideologicamente per una più accentuata tendenza internazionalista, sembra essersi dotata di una struttura rigidamente compartimentata e più impermeabile, favorita anche da una consistenza numerica verosimilmente ridotta; caratteristiche, queste, che ne evidenziano la pericolosità.

Esiste, comunque, un denominatore comune che caratterizza l'attività dei gruppi residui del terrorismo consentendone, per molti aspetti, la sopravvivenza stessa: la perdurante latitanza di oltre trecento elementi pericolosi, in Italia e all'estero il cui apporto costituisce, a livello ideologico ed operativo, una spinta determinante per qualsiasi iniziativa di sovversione violenta.

Non da oggi, del resto, si è posto l'accento sulla libertà di movimento di cui molti di costoro sembrano godere, favorita dalla "permeabilità" di molte frontiere, senza contare l'aperta solidarietà ed il sostegno concreto che talvolta alcuni di essi rinvergono in ambienti ideologicamente contigui o compiacenti.

L'esigenza di assicurare alla giustizia questi latitanti si è confermata un obiettivo di assoluta priorità. In questa direzione è stato intensificato ogni sforzo da parte degli apparati di tutela, nel quadro di un vieppiù accentuato spirito di collaborazione a livello internazionale che ha già consentito l'arresto di una dozzina di elementi.

E' auspicabile, al tempo stesso, che le procedure estradizionali già avviate trovino una sollecita definizione superando quegli ostacoli di ordine ora tecnico ora politico che talvolta rischiano di vanificare gli sforzi profusi.

E' degna di rilievo, in questo quadro, la circostanza che alcuni elementi già latitanti all'estero si siano costituiti spontaneamente alle nostre Autorità: tali atteggiamenti sono da valutarsi positivamente quali possibili segnali di una emergente sfiducia - in quegli ambienti - nei metodi di lotta violenta.

Ciò può trovare conferma anche nelle dichiarazioni di dissociazione ai sensi della legge 18.2.1987, n. 34 pervenute da parte di un numero non esiguo di latitanti in Paesi stranieri.

IL SETTORE CARCERARIO

All'interno degli istituti di pena gli ambienti dei terroristi detenuti forniscono l'immagine speculare di quanto, all'esterno, avviene in seno al "partito armato".

I contrasti e la diversificazione delle posizioni - sovente soggette a repentini "ripensamenti" - che da sempre hanno percorso l'"organizzazione" brigatista sembrano essersi trasferiti anche fra le mura del carcere, fino a determinare un dibattito polemico ed articolato che ha trovato di recente larga eco nell'opinione pubblica in relazione a segnali di mutati atteggiamenti da parte di un numero abbastanza consistente di soggetti che furono protagonisti della lotta armata.

Le indicazioni che sembra possano trarsi in relazione a tale emergente fenomeno potrebbero rivelarsi positive anche in considerazione del fatto che soltanto un gruppo ristretto di terroristi detenuti (circa una quarantina, tutti "irriducibili") su un totale di ottocento elementi ha sinora manifestato espressamente il proprio rifiuto di qualsiasi iniziativa tendente al superamento del "ciclo storico" della lotta armata.

D'altra parte la componente "irriducibile" che sembra

progressivamente perdere consistenza e credibilità in ambito carcerario non accenna ad interrompere l'attività di elaborazione ideologica ostinatamente proiettata al rilancio delle spinte eversive in funzione di nuove forme di antagonismo con obiettivi destabilizzanti, nella convinzione di poter creare una piattaforma unitaria di lotta rivoluzionaria.

In tale prospettiva vengono tuttora mantenuti canali di collegamento, della più varia natura, che consentono, fra istituto e istituto e con l'esterno, un "filo diretto" utilizzato per il continuo interscambio a livello ideologico propagandistico e propositivo; ciò costituisce motivo di allarme anche ove si abbia riguardo a possibili forme di integrazione con appartenenti alla criminalità od esponenti del terrorismo mediorientale detenuti.

E' questo un aspetto che va inquadrato nel più ampio contesto della generale condizione del carcerario, verso il quale il Governo ha dedicato la massima attenzione nei suoi profili umani e di sicurezza.

Episodi, pur circoscritti, quali il tentativo di evasione dal penitenziario di Porto Azzurro; il mancato rientro in carcere, al termine di un permesso, di due terro-

risti condannati a pesanti pene detentive; per taluni aspetti forse anche la sparatoria avvenuta ad opera di un detenuto comune in un'aula di giustizia a Milano, costituiscono, tuttavia, oltre che fattori di allarme sociale, anche motivo di riflessione.

Ne discende che le garanzie in favore dei reclusi non possono essere assolute incontrando un limite insuperabile nelle esigenze primarie della sicurezza dello Stato. In tale prospettiva il Governo ha valutato con attenzione l'intera problematica ritenendo indispensabile l'esigenza di assicurare il più giusto equilibrio fra la garanzia dei diritti del detenuto e la tutela della sicurezza dello Stato e della collettività.

L'AREA DELL'ESTREMISMO DI SINISTRA

L'area dell'estrema sinistra - di cui l'"Autonomia" è la componente più importante - non ha manifestato alcun segno di flessione del proprio spazio politico nonostante i persistenti insuccessi della sua azione, la crisi politico-culturale che l'ha caratterizzata negli ultimi anni e la mancanza di un contesto sociale e politico che le permettesse di ricostituirsi e di incidere nei settori

tradizionali d'intervento.

A fronte delle facili previsioni circa la progressiva estinzione dell'area - come taluni ambienti sembravano sostenere nel passato - occorre viceversa evidenziare come essa, nelle sue molteplici espressioni che le conferiscono una fisionomia quanto mai incerta e frastagliata, continua a rappresentare un problema di rilevanza non secondaria per la sicurezza.

Infatti sono tuttora persistenti nel movimento fenomeni di riorganizzazione e tentativi di aggregazione - delineatisi specialmente negli ultimi tempi - che potrebbero portare, se la situazione generale lo dovesse consentire, ad un inasprirsi delle manifestazioni oltranziste.

La stessa opera di proselitismo, seppur lontana dai livelli del passato, riesce tuttora ad aggregare nuove leve, anche di giovane età.

Anche tenendo conto di talune iniziative che al suo interno teorizzano l'abbandono di ogni forma di violenza, rifiutano il terrorismo quale forma di lotta e tendono a "rinnovare" il movimento per ottenerne la "legittimazione" come formazione politica non eversiva, persistono nell'area gli aspetti di pericolosità connessi alla

sostanziale accettazione della scelta della violenza.

I temi e i settori maggiormente interessati dalle iniziative estremiste sono il "nucleare", l'antimilitarismo - imperialismo, l'ambiente, il mondo del lavoro: i tentativi sono sempre diretti a fomentare il dissenso contro le istituzioni sfruttando le tematiche di protesta avvertite nel Paese.

Di particolare interesse per l'area sono talune forme spontanee di protesta avulse dai sindacati tradizionali che sembrano caratterizzare il mondo del lavoro.

L'"attenzione" da parte dell'estremismo verso le problematiche politico-sindacali è oggetto di vigilanza informativa onde impedire che siano aperti varchi a messaggi eversivi e ad attività violente.

Anche le tematiche antimilitariste - specialmente quelle contro l'intervento nel Golfo Persico - hanno "interessato" la propaganda estremista più recente, nel quadro dei vari tentativi - finora infruttuosi - di inserimento, con propositi di strumentalizzazione, nel vasto e composito spazio del pacifismo - antimilitarismo. Di rilievo la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari promossa da differenti espressioni politico-cultu-

rali ed anche da fazioni estremiste in numerose città.

L'attività di propaganda sviluppata dall'arcipelago estremista si è manifestata anche attraverso molteplici pubblicazioni e documenti che riportano spesso tesi e progetti eversivi e un linguaggio intimidatorio e violento che, lungi dal costituire pure e semplici enunciazioni di idee, espressione della libertà di manifestazione del pensiero, delineano veri e propri "programmi d'azione" e tendono a stimolare verso comportamenti illegali.

Altri elementi di pericolosità dell'area possono individuarsi nelle possibili fughe in avanti degli elementi oltranzisti che potrebbero trovare sbocchi nella scelta della clandestinità e del terrorismo spinti:

- dalle formazioni terroriste, anche straniere, che si adoperano a stimolare i vari gruppi verso manifestazioni sempre più eversive o a svolgere un ruolo di fiancheggiamento (7);
- dal desiderio di assumere atteggiamenti emulativi del c.d. "eco-terrorismo" presente in taluni Paesi europei (8).

(7) Taluni militanti provenienti dall'area dell'estremismo di sinistra sono stati arrestati per attività terroristiche.

(8) Molteplici sono stati gli attentati che di recente, sotto varie sigle riconducibili all'ultrasinistra, sono stati compiuti contro il "nucleare" e le strutture ad esso collegate, in nome di una difesa strumentale dell'ambiente perseguita con metodi abnormi e violenti.

I segnali di contatti fra le fazioni più estremiste e le formazioni del "partito armato", la presenza di inquietanti affinità nel linguaggio e nei progetti riportati nelle rispettive documentazioni nonché talune azioni violente riecheggianti anche metodi di illegalità di massa sembrano avvalorare tale ipotesi.

Il quadro sopra delineato evidenzia come persista tuttora una certa "cultura dell'eversione" anche se circoscritta ad esigue frange.

Le preoccupazioni maggiori consistono nella possibilità che le varie attività poste in essere dall'estremismo per suscitare in alcune aree fermenti e malcontento - attualmente non idonee a riscuotere successo - possano, nel prosieguo del tempo, in concomitanza con eventuali, future situazioni di crisi socio-economiche riuscire ad ampliare l'area disponibile alla violenza e a costituire un vasto fronte di lotta generalizzata contro le istituzioni.

IL TERRORISMO DI DESTRA

Negli ultimi tempi l'area eversiva di destra non ha fatto registrare quelle azioni che appaiono tipiche del settore, per quanto qualche episodio in corso di accerta-

mento potrebbe, nei suoi sviluppi, manifestare una matrice neofascista.

Se, tuttavia, si valuta il fenomeno in termini più generali si rileva ben altra vitalità da parte di un ambiente che, per il momento, sembra avere solo accantonato certe forme di violenta aggressione alle istituzioni per assumerne altre parimenti criminose che lo espongono in misura minore ma che alla lunga gli potrebbero consentire di rafforzarsi nel perseguimento di progetti destabilizzanti.

Oramai quasi completamente calato nel tessuto criminale appare svolgerne tutte le più redditizie attività attraverso rapine, estorsioni, falsificazioni e traffico della droga, come comprovato dai numerosi arresti di estremisti non solo in Italia ma anche all'estero che hanno nella maggior parte dei casi fatto emergere tali peculiari connotazioni.

Visto in questa ottica il fenomeno, lungi dal ritenersi ridimensionato, mostra di confermare la pericolosità della sua minaccia e la potenzialità di gesti eclatanti e proditori, semmai allargato da una sotterranea tessitura di ambigui collegamenti con la criminalità comune e organizzata.

L'elevato numero di arresti (all.8 e 9) con il fattivo

contributo dei Servizi di informazione e di sicurezza dimostra, d'altro canto, il particolare impegno profuso nell'azione di contrasto e la piena consapevolezza che nessuna tregua può essere consentita all'area eversiva in parola.

In ordine all'attività e alle responsabilità dell'area neofascista, presentatasi spesso in passato come una nebulosa dai confini sfuggenti, emergono sempre più dalle risultanze giudiziarie indicazioni di notevole interesse che potranno costituire significativi punti di riferimento per ogni altro futuro approfondimento anche di natura informativa nel contesto eversivo.

I territori maggiormente interessati dal fenomeno restano quelli di tradizionale presenza neofascista, costituiti in special modo dalla Capitale, dalle regioni Toscana e Veneto e poi da Lombardia, Piemonte, Emilia e Campania, mentre segnali giungono anche da Abruzzo e Marche.

Sul piano organizzativo talune indicazioni fanno ritenere che siano in atto tentativi di costituzione di un gruppo con lo scopo di ricompattare l'ambiente, per cui non è da escludere il ripetersi di fatti delittuosi, anche di rilievo.

Alle nuove leve si affiancano diverse decine di irriducibili che hanno beneficiato delle varie circostanze di

scarcerazione nonchè gli oltre sessanta latitanti, per lo più segnalati all'estero, fondendosi in un pericoloso crogiuolo di esperienze.

In questo senso la ricerca dei latitanti ed il controllo del territorio permangono strumenti indispensabili di contrapposizione. Assumono, altresì, particolare valore le iniziative volte a rendere sempre più proficua la collaborazione dei Paesi vicini per la cattura dei ricercati che vi trovano rifugio e talvolta le condizioni per continuare ad operare in chiave eversiva.

Nell'ambito carcerario è oramai emblematico il ripetersi, in questi ultimi anni, di tentativi di evasione da parte dei vari "leader" della destra terroristica con il supporto più o meno valido di elementi all'esterno che evidentemente oltre a motivazioni di solidarietà mostrano di essere tuttora alla ricerca di capi carismatici.

Sul piano della propaganda, una scelta di tipo movimentistico ha portato all'inserimento dell'estrema destra in tematiche rivelatesi di ampio richiamo, concernenti la scuola, l'emarginazione, il nucleare e l'ecologia. Lo scopo è perlomeno duplice, dato dalla ricerca di nuovi spazi per ottenere più numerosi proseliti e dal tentativo di approccio

con i settori di opposto colore politico per il mai accantonato progetto di un fronte comune contro le istituzioni. L'esito, al momento contraddittorio, oscilla tra certe forme di reciproca solidarietà, soprattutto in ambito carcerario, e taluni episodi di violenta intolleranza politica specie a livello studentesco.

Già in passato si è avuto occasione di evidenziare come questo settore, nella ricerca di riferimenti esterni e di modelli pseudorivoluzionari non abbia mancato di appuntare la propria attenzione a regimi politici di connotazione integralista nordafricani e mediorientali. La contingenza internazionale, con le vicende del Golfo in primo piano, rende di particolare attualità l'aspetto di eventuali riferimenti in quella direzione. In tal senso non possono escludersi riflessi che potrebbero essere dati sia da attivazioni interne all'area motivate da un preteso senso di solidarietà, che da tentativi di utilizzazione dall'esterno in funzione mercenaria. Ne consegue la dovuta sensibilizzazione degli apparati di sicurezza sulla questione che per gli evidenti profili di pericolosità non si presta a sottovalutazioni di sorta.

LA SITUAZIONE ALTOATESINA

In Alto Adige si sono riproposti in maniera ancora più intensa e determinata atti terroristici ed episodi di intolleranza interetnica (all.10) tali da rendere maggiormente elevato il rischio di più gravi conseguenze non solo alle cose ma anche alle persone.

L'accresciuta ostinazione nella scelta terroristica corrisponde significativamente con una fase di particolare impegno nella realizzazione delle restanti norme di attuazione dello Statuto speciale.

Il ricorso alla violenza e comunque ad atteggiamenti oltranzisti tradisce quegli esigui settori sorretti da spirito revanscista e da impulsi discriminatori che agendo in una logica proiettata ad un permanente stato di tensione nella regione temono, con la conclusione del "pacchetto", il crearsi delle condizioni per una civile e serena convivenza sociale.

Tali posizioni, per quanto ampiamente stigmatizzate e respinte dalla stragrande maggioranza della popolazione locale, sembrano trovare, non di meno, favorevoli corrispondenze in ambienti e circoli neonazisti d'oltre confine.

Ad evitare che da siffatti collegamenti possano

scaturire iniziative delittuose vengono ricercati rapporti di collaborazione sempre più intensi con i Paesi interessati.

L'azione di contrasto "in loco" continua a svolgersi in direzione di qualsiasi tentativo volto a perseguire illegalmente finalità lesive della integrità dello Stato e comunque della sicurezza nazionale.

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

I fenomeni legati alla presenza ed all'attività delle grandi organizzazioni criminali assumono una valenza eversiva nelle loro manifestazioni di maggior livello nella misura in cui sono finalizzati ad occupare dall'interno ed indebolire le istituzioni democratiche.

Questo tipo di criminalità trova motivo di espansione sulla base di emergenti caratteristiche: la diffusione del mercato degli stupefacenti come fonte primaria di finanziamento; l'uso indiscriminato della violenza (testimoniato dal numero degli omicidi che continua a permanere elevato), quale vera e propria strategia del terrore; i tentativi di infiltrazione nelle istituzioni pubbliche per condizionare gli investimenti economici e finanziari.

La strategia di contrasto sviluppata sul terreno economico ha dato finora risultati significativi mentre ulteriori prospettive si vanno delineando sia sotto il profilo dell'individuazione di complicità e connivenze ad ogni livello, sia sotto quello dell'incremento della collaborazione internazionale anche in funzione del perseguimento di strumenti giuridici comuni, sia, infine, per gli aspetti intesi ad adeguare e migliorare l'attuale normativa. Il SISDE ha continuato a prestare all'Alto Commissario per la lotta contro la mafia il proprio contributo informativo che ha consentito di stroncare traffici illeciti e di individuare organizzazioni di tipo mafioso.

LA COLLABORAZIONE TRA I SERVIZI E CON GLI ORGANI DI POLIZIA.

A conclusione della presente relazione va posto nel giusto rilievo come i concreti risultati ottenuti siano il frutto della piena collaborazione tra i due Servizi e tra questi e gli Organi di polizia.

La collaborazione reciproca tra i Servizi si svolge in modo completo e senza riserve sia sul piano dello scambio informativo sia su quello operativo e logistico. In questo settore, ad integrazione delle disposizioni interne già

esistenti, sono allo studio direttive di carattere organico, volte a migliorare ulteriormente il livello di cooperazione.

La collaborazione tra Servizi e Forze di polizia costituisce un punto essenziale nel quadro generale delle attività di tutela della sicurezza dello Stato, in particolare nel campo del terrorismo. A tal fine sono state emanate direttive dal Presidente del Consiglio intese a trovare forme più efficaci e funzionali di collaborazione, improntate a criteri di snellezza e flessibilità. Tutto ciò attraverso la individuazione di soluzioni armoniche che tengono conto delle diverse esigenze degli organismi interessati onde comporle in modo razionale ed equilibrato, eliminando gli appesantimenti burocratici che spesso ostacolano la rapidità delle decisioni e delle azioni.

Un'ulteriore direttiva è stata emanata per sensibilizzare le Amministrazioni statali ad una più stretta collaborazione con il settore informativo.

L'INDAGINE PARLAMENTARE

Va ricordata, infine, l'indagine conoscitiva in corso presso la I Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati intesa ad acquisire elementi utili per

un'organica revisione della disciplina di cui alla legge n. 801/77, istitutiva dei Servizi di informazione e di sicurezza.

Ad essa il Governo guarda con estremo interesse: le risultanze dei lavori costituiranno un fondamentale punto di riferimento sia per eventuali integrazioni legislative, sia per una più puntuale ed efficace attuazione della vigente normativa.

D'altra parte il Governo da tempo aveva avvertito l'esigenza, manifestata in più occasioni ed anche in precedenti relazioni semestrali, di un adeguamento della legge n. 801/77 onde colmare le lacune riscontrate ed a tal fine aveva predisposto uno schema di articolato avvalendosi dell'importante e qualificato contributo del Comitato parlamentare per i Servizi.

Uno dei punti fondamentali, direttamente connesso con la funzionalità del settore informativo, è quello relativo alle c.d. "garanzie funzionali", da cui deve essere assistita l'attività dei Servizi, tesa rigorosamente al perseguimento delle finalità istituzionali. Si tratta, in breve, di consentire ai Servizi di svolgere con incisività e con le dovute garanzie, così come avviene negli altri Paesi

di democrazia libera, quei tipici compiti di "intelligence" ad essi congeniali.

Parallelamente a tali approfondimenti sul piano normativo, il Governo ha tenuto particolarmente presente l'esigenza che i Servizi possano disporre di strumenti operativi sempre più adeguati alla natura ed all'intensità delle minacce che sono chiamati a contrastare. A tal fine si è dedicata specifica attenzione alle possibilità offerte dai moderni mezzi tecnologici, nelle espressioni più avanzate, che al tempo d'oggi costituiscono una componente fondamentale dell'attività informativa. L'intendimento è quello di pervenire progressivamente ad un'organica dotazione di tali apparati in un quadro di programmazione, tenuto conto delle priorità di sicurezza e compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili.

L'impegno ogni giorno crescente cui gli Organismi di informazione e sicurezza sono chiamati per far fronte ai molteplici e delicati compiti istituzionali ha posto all'attenzione, oltre che l'ammodernamento dei mezzi tecnici di ricerca, anche il problema del rafforzamento degli organici, in un contesto di scelta oculata e di massima professionalità.

Tutte queste tematiche si sono evidenziate nel corso dell'indagine parlamentare che molto opportunamente è intervenuta dopo dieci anni di applicazione della legge. Non si può, però, non sottolineare come essa abbia avuto origine dalle polemiche conseguenti ad un accenno incidentale e marginale - e tutt'altro che critico per i Servizi - in un'intervista comparsa sulla stampa.

Di qui alcune considerazioni circa l'immagine dei Servizi che non possono essere trascurate trattandosi di un aspetto rilevante, con riflessi sulla stessa efficienza di tali, delicati organismi.

In Italia v'è un sospetto antico sui Servizi di sicurezza in quanto, in passato, non sono mancate vicende che li hanno visti in qualche modo chiamati in causa.

Al giorno d'oggi il motivo fondamentale di un certo atteggiamento critico nei loro confronti è, forse, da ricercarsi in valutazioni spesso superficiali che non sempre corrispondono alla realtà effettiva.

L'affidabilità conseguita dai Servizi costituisce ormai un dato di fatto, come più volte è stato dichiarato anche in sede parlamentare. Pure il livello di efficienza cui è pervenuto il settore informativo - che, via via, ha potuto con-

solidare le proprie strutture, estendere e rendere più proficui i rapporti con i Servizi degli altri Paesi - va considerato positivamente. Ciò ha consentito il conseguimento di importanti risultati.

Esistono certamente margini ulteriori di miglioramento sia per l'aspetto degli strumenti di garanzia della correttezza istituzionale, sia per l'aspetto dell'efficienza, come si è già detto. Il Governo è aperto a qualsiasi contributo che il Parlamento intendesse fornire.

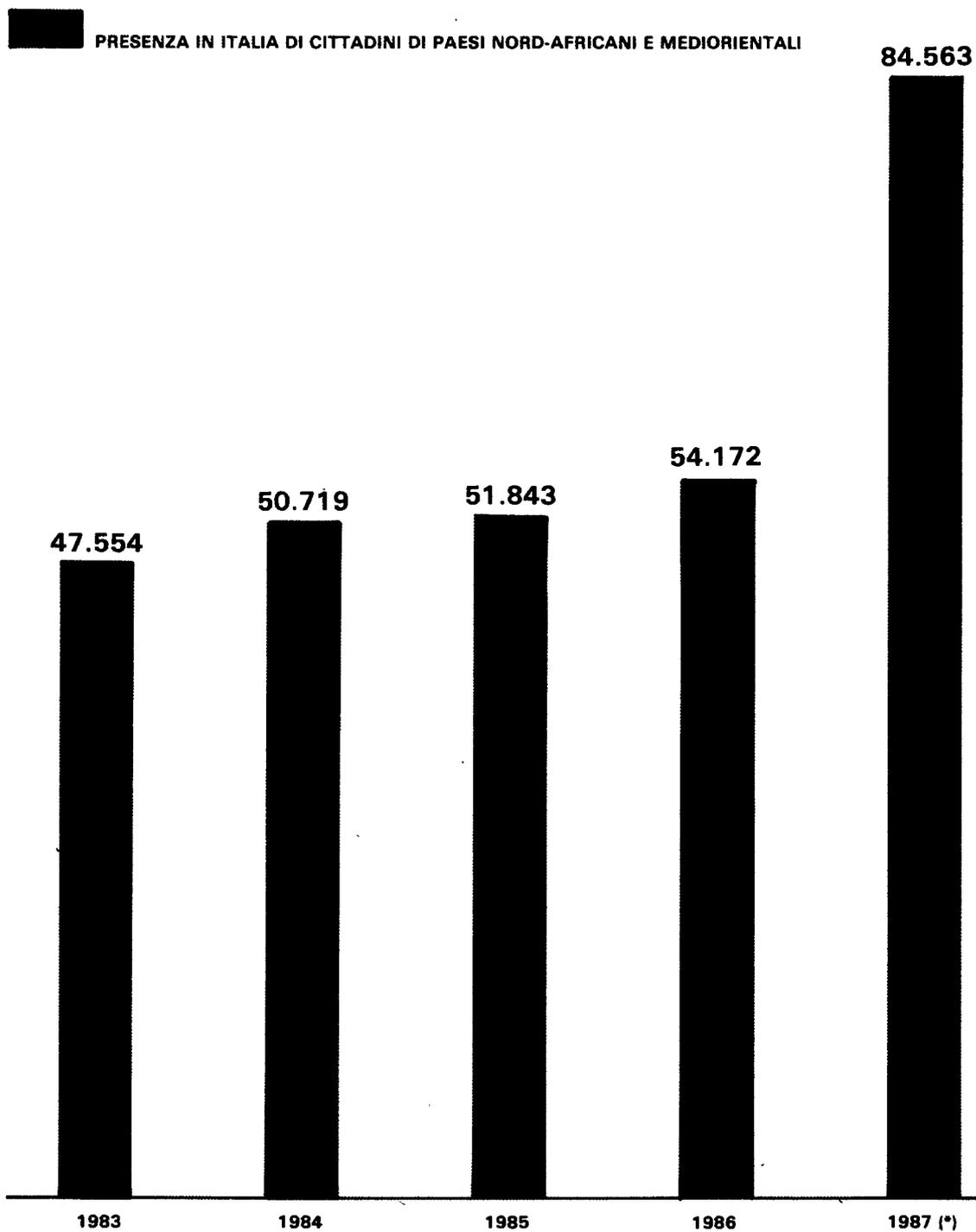
PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

Allegato 1

DATI DEL MINISTERO DELL'INTERNO



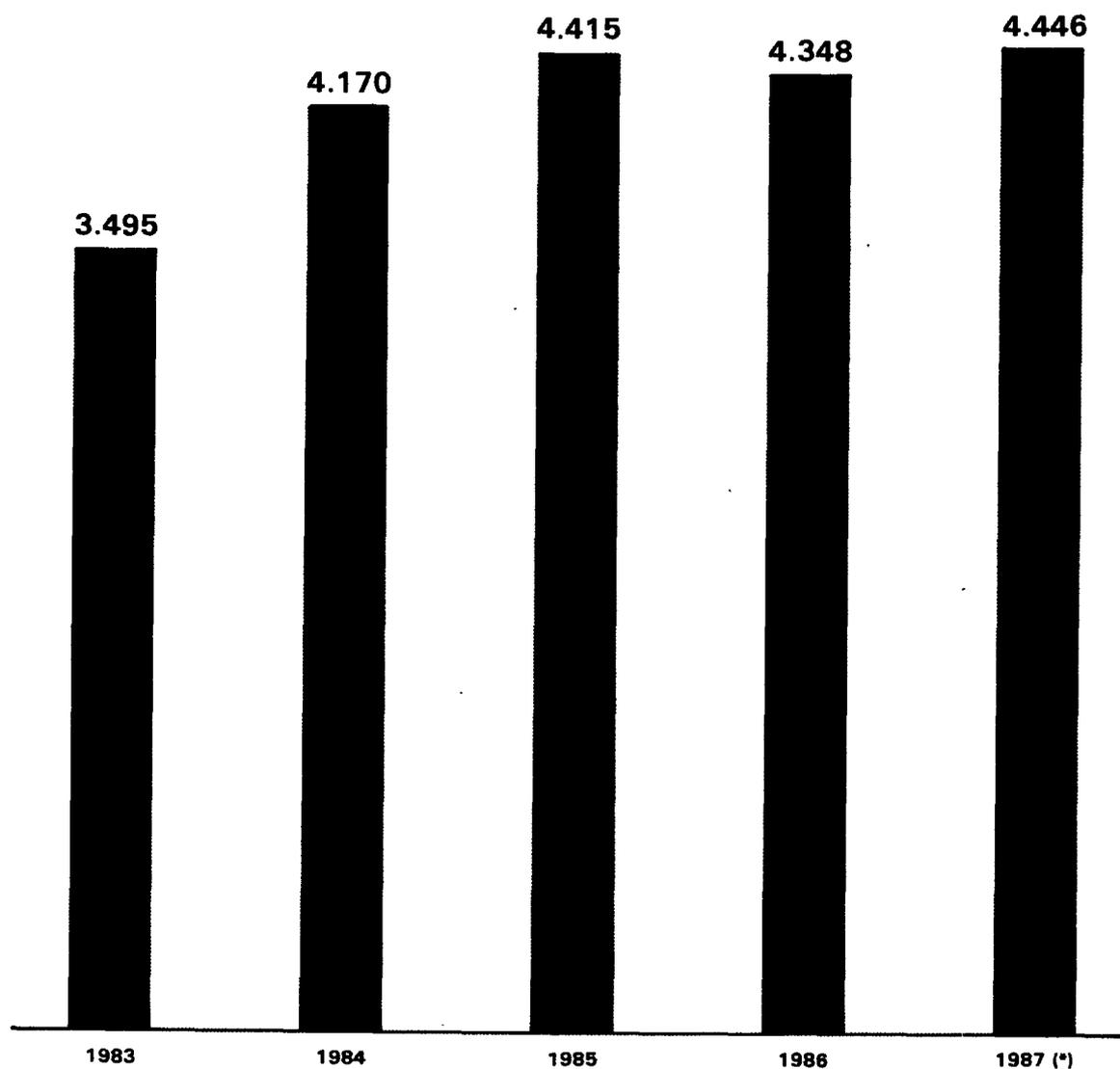
(*) Dati al 1°.11.87

Allegato 2

DATI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

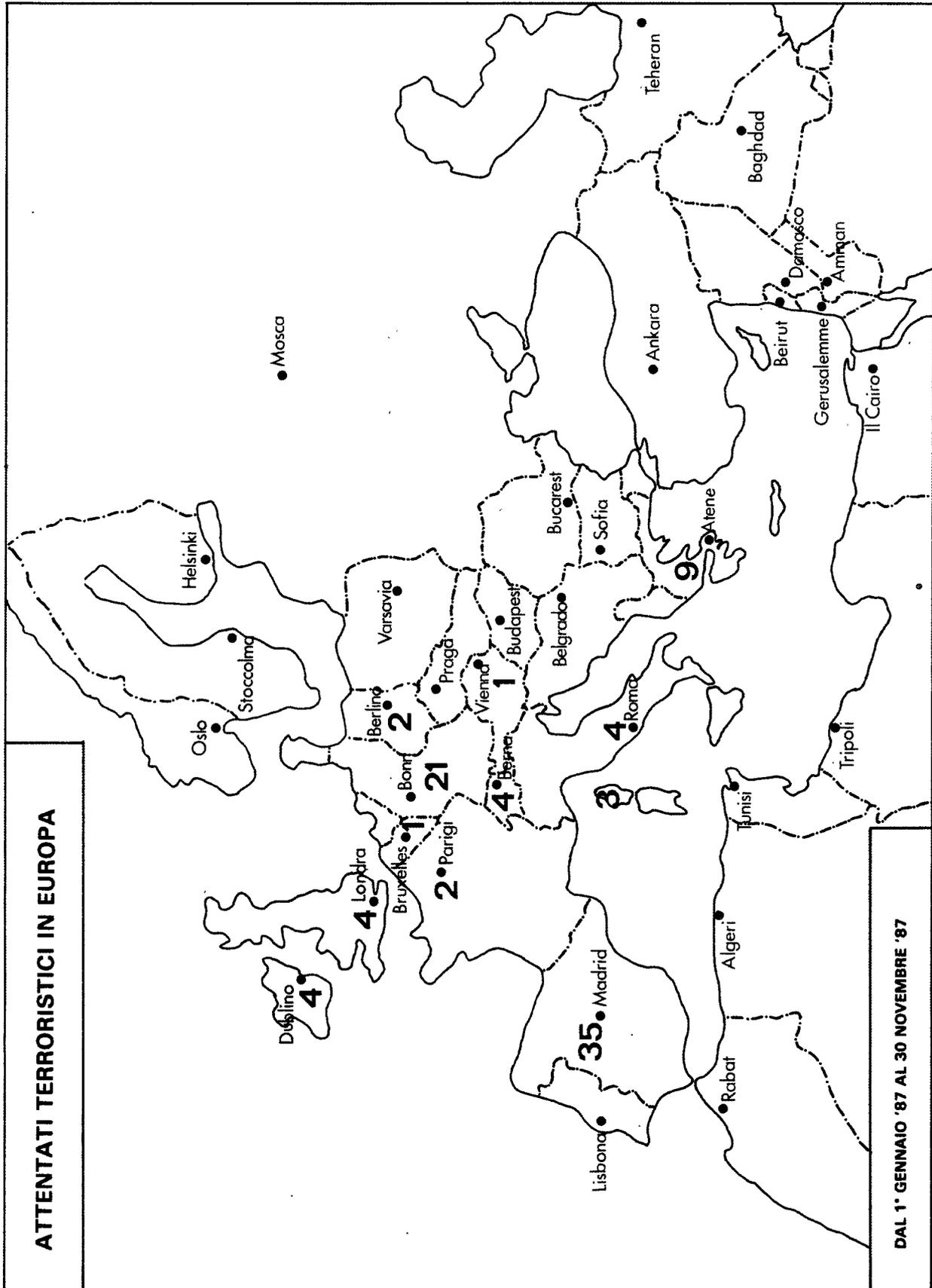


DETENUTI STRANIERI IN ITALIA NEL DICEMBRE DI CIASCUN ANNO.

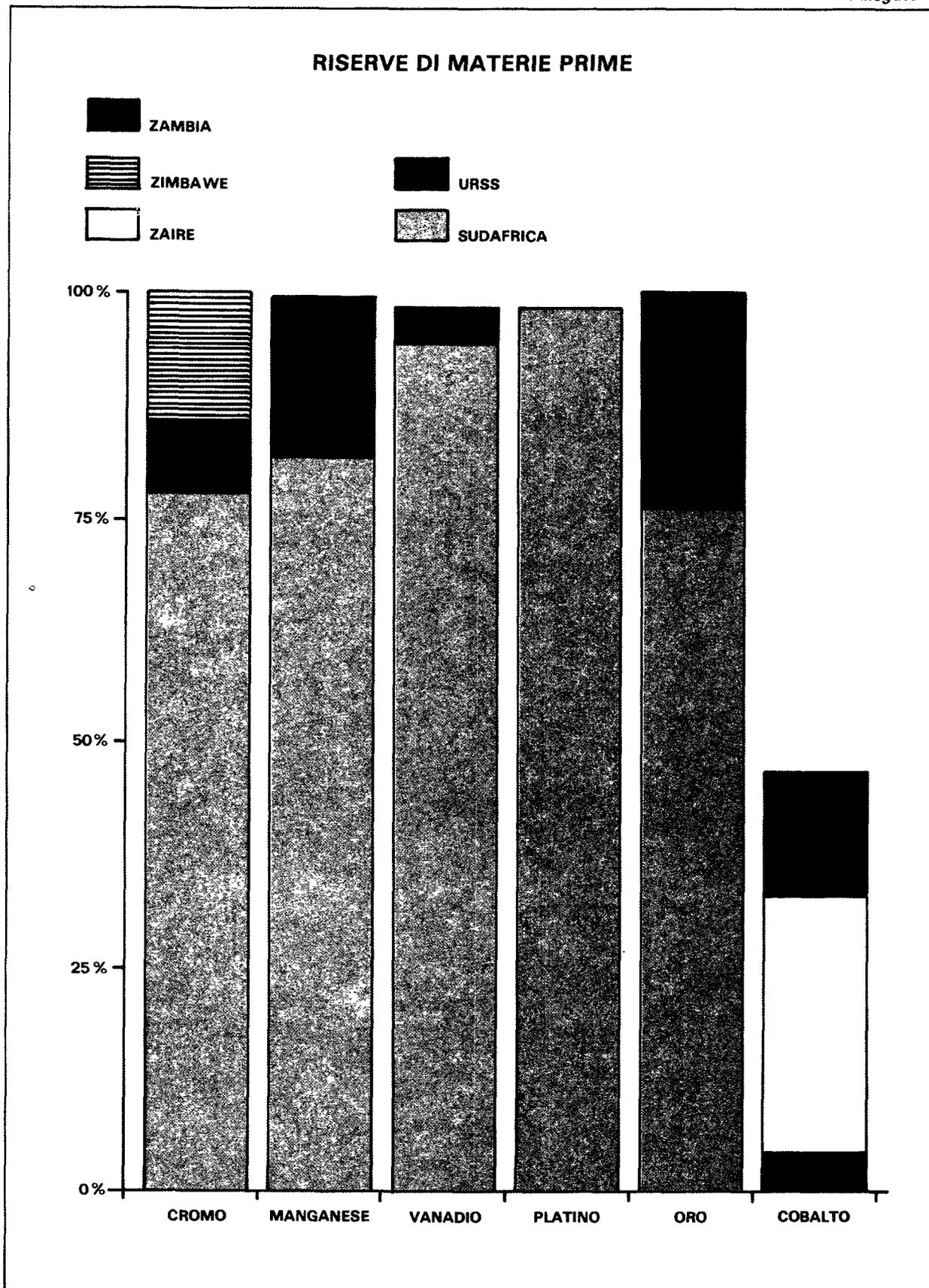


(*) Dati all'ottobre 1987

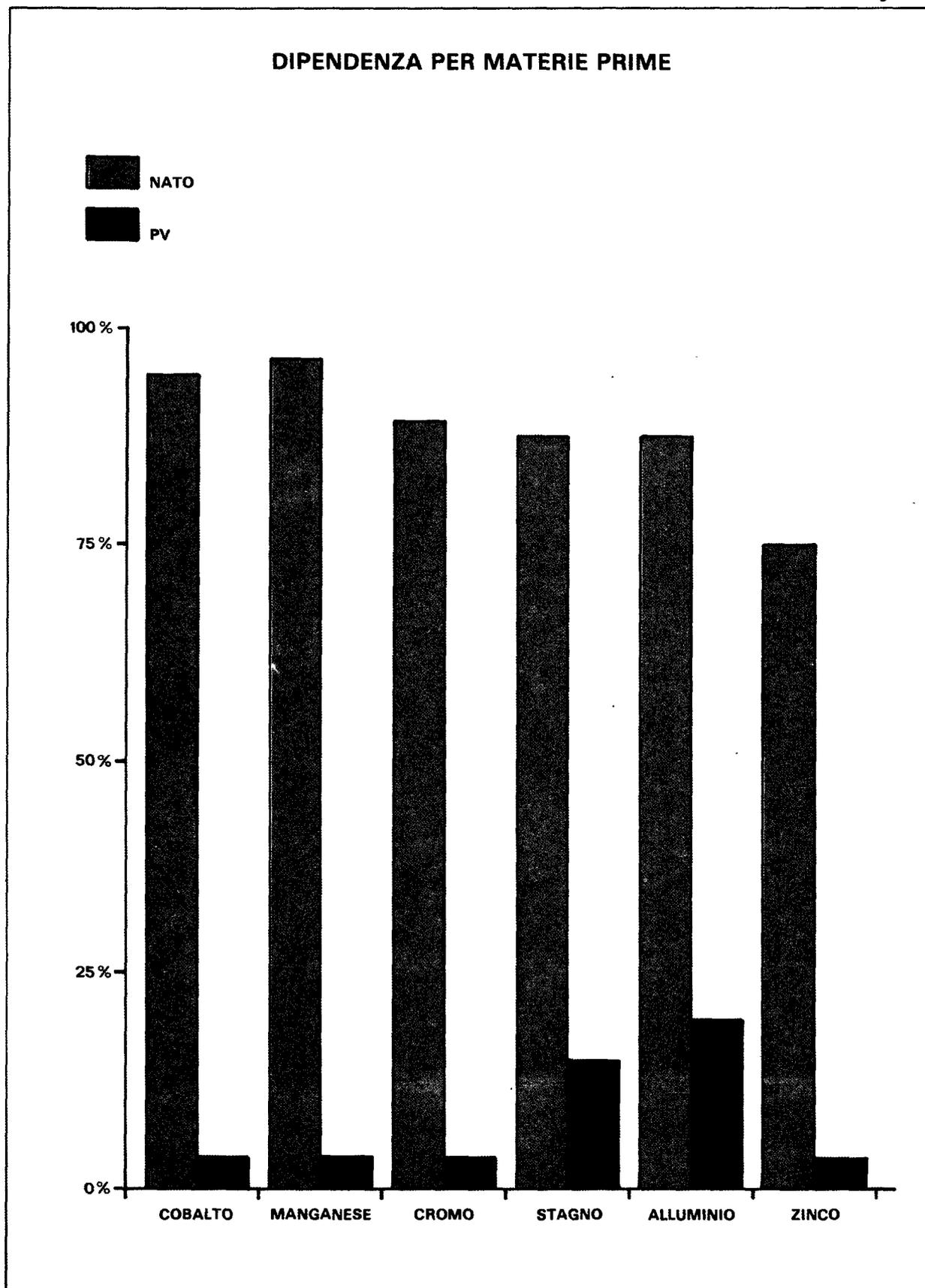
Allegato 3



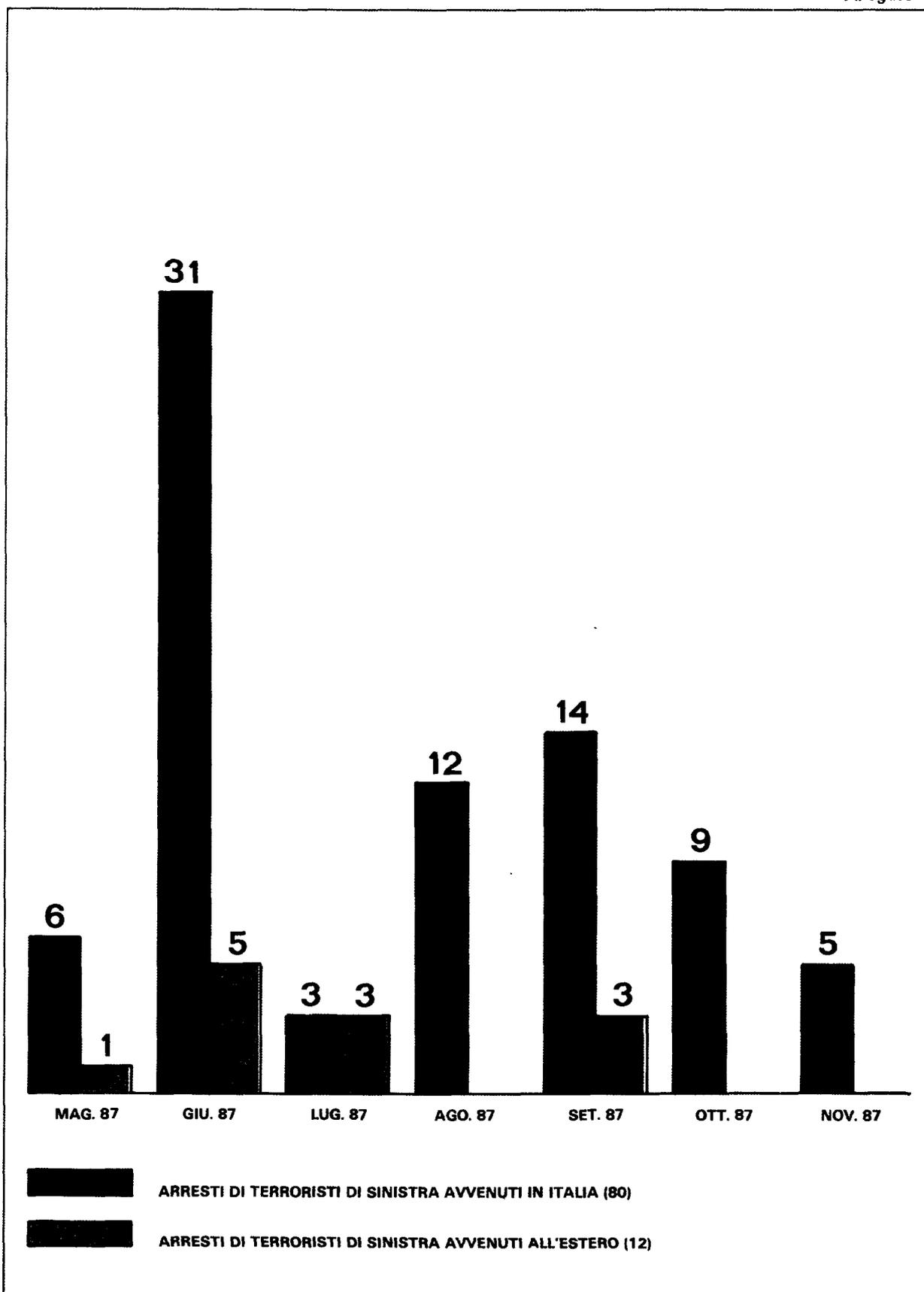
Allegato 4



Allegato 5

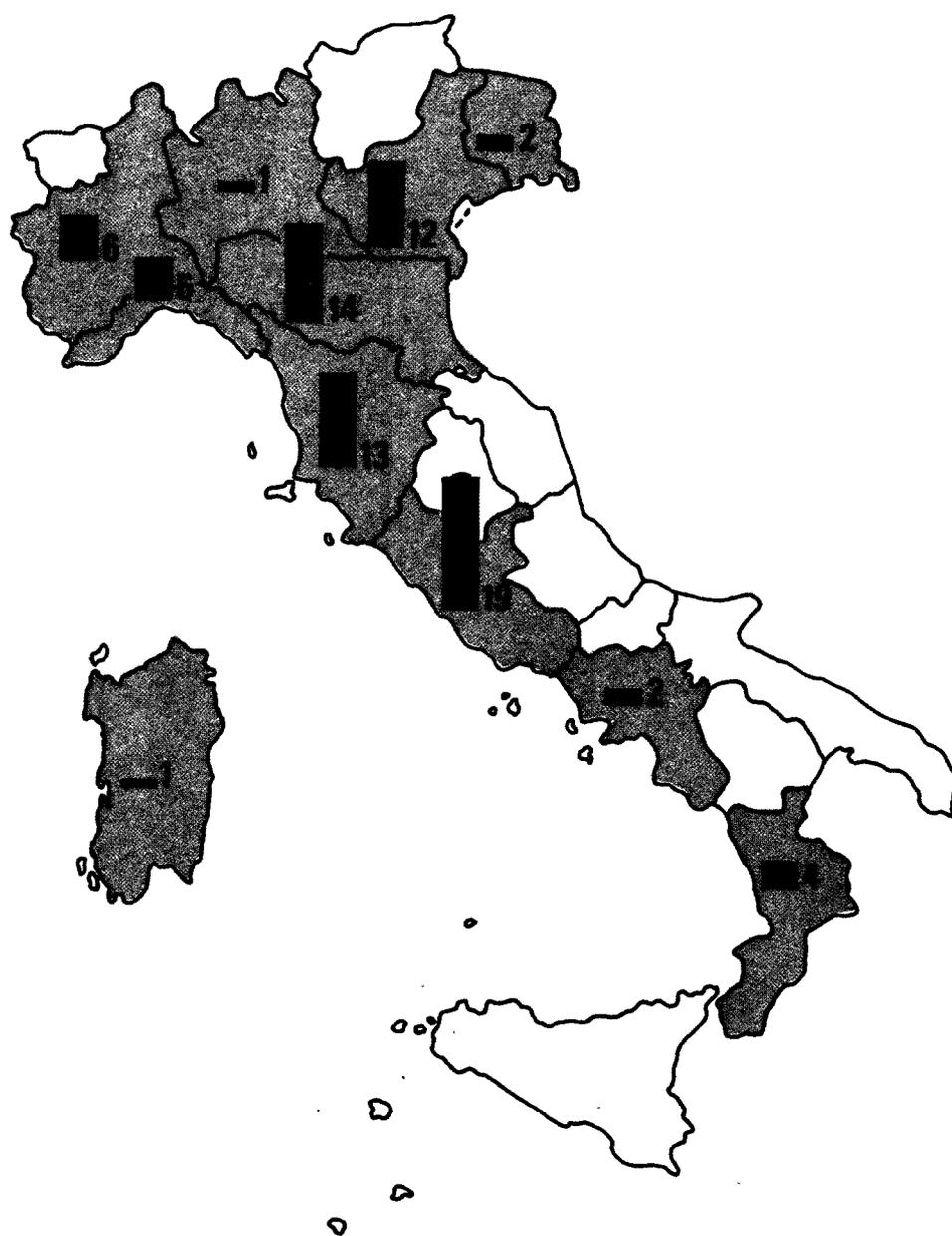


Allegato 6

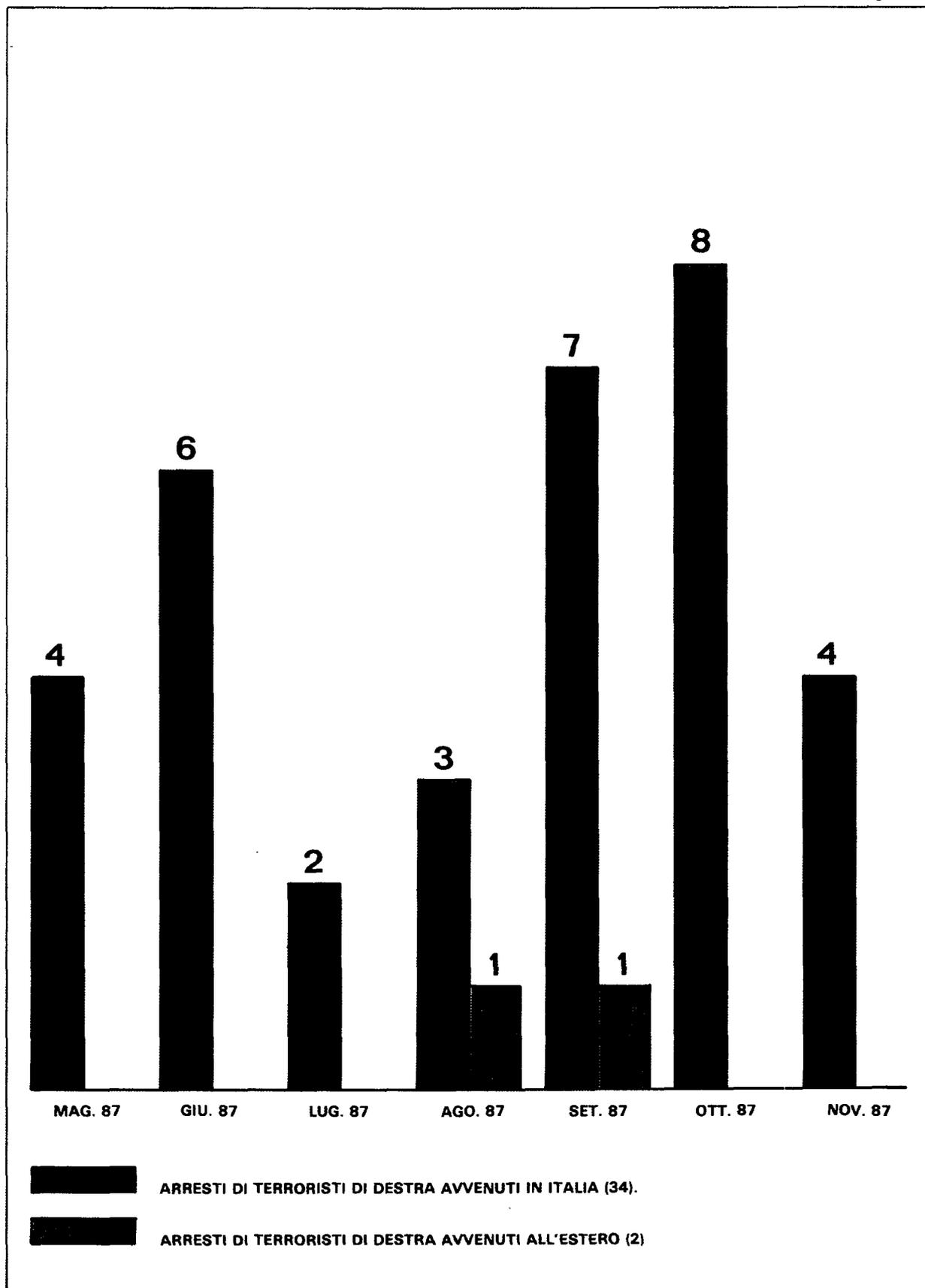


Allegato 7

■ ARRESTI DI TERRORISTI DI SINISTRA DISTINTI PER REGIONE



Allegato 8



Allegato 10

ATTENTATI IN ALTO ADIGE ANNI 1986-1987

